

## Note - Quella divorante sete d'infinito... I giovani e la fede

“Insensibili, apatici, svegliati”. Così possono spesso apparire i giovani agli occhi di un adulto. Eppure, se si riesce a bypassare questa scorza, quest'apparente indifferenza verso tutto ciò che abbia sembianze diverse dallo schermo di uno smartphone, ci si può rendere conto di quanto sensibile, appassionato, desideroso di conoscere e di fare, in una parola, quanto, davvero, profondamente giovane possa essere il cuore di un giovane.

I giovani sono raddomanti di luce. Hanno una sete divorante che spesso sono costretti a placare con quello che il mondo gli passa; surrogati, palliativi, scarti che possono far ammalare, addirittura uccidere, ma che di certo non sono in grado di estinguere la loro vera sete, che è una sete d'infinito. Ho la pretesa di dirlo non perché sia prete; ma perché sono stato — e credo, ancora, in qualche modo, di esserlo — un giovane, assetato, pure io, di luce, d'infinito. I giovani sono raddomanti d'infinito. Sono dotati di sensibilissime antenne per tutto ciò che è bellezza, verità e amore. Certo possono essere ingannati, traviati, portati a deviare su cose che gli vengono presentate come tali. Ma è ancor più certo che sanno captarne l'essenza quando gli vengono donati. Sanno appassionarsene, fino a lasciarsi allevare da essi. Per questo quando gli viene donata la possibilità di un incontro autentico con Gesù, il Signore, Lui che è Bellezza, Verità e Amore ne vengono rapiti.

Il Signore è bellezza che seduce e salva. Bellezza avvincente, disarmante. Una comunità cristiana in cui Cristo è veramente presente è una comunità che attira i giovani, perché vi ritrovano questa bellezza alla quale il cuore anela. È una bellezza che si riflette nell'armonia

delle relazioni fraterne, nella gioia del canto, in una liturgia sobria e misurata, che è spazio di incontro con il Mistero di Dio, nell'esperienza del dono e dell'attenzione agli altri, soprattutto ai più bisognosi, in iniziative che comunicano il Vangelo con un linguaggio attuale senza adulterarne la verità.

Il Signore è verità, luce della quale l'uomo ha bisogno per vivere, come una pianta ha bisogno del sole. Spesso pensiamo che per attrarre i giovani si debba abbassare l'asticella dell'annuncio, edulcorare la pillola, glissando sui contenuti più forti. Ma, in questo modo, non solo si priva il Vangelo della sua forza salvifica, ma anche della sua forza attrattiva. Il cuore giovane non è fatto per la tiepidezza, è audace, assetato d'avventura. La proposta radicale del Vangelo attrae, perché apre a un'avventura da vivere lottando, con l'aiuto della grazia, per quel superamento di sé che si chiama conversione, dal quale nasce una persona nuova, forte nelle virtù evangeliche e nello Spirito, incamminata sui sentieri mai scontati dell'evangelizzazione. Il fallimento di tante pastorali giovanili sta proprio nella mancanza di fedeltà dell'annuncio alla verità integrale del Vangelo, in tutti i suoi aspetti di fede e di morale.

Ma, sopra tutto, ciò a cui il cuore giovane non sa resistere è l'Amore. L'amore di Cristo, un amore che il mondo non conosce e non può dare. Un amore che è sempre presente, che consola, che rialza, che corregge e sorregge, che dona speranza per il futuro, perché è certezza di non essere soli. Anche il più duro rimprovero, la più vigorosa correzione, se sono sostenuti dall'amore — e solo se sono sostenuti da un amore grande, lo stesso amore di Cristo — sono medicina che cura. Non si “perde” un giovane se gli si annuncia la verità con fermezza. Lo si perde se dietro quella fermezza non c'è lo stesso amore con cui Cristo lo ama, un amore disposto a dare la vita per lui.

Tutto ciò lo testimonia perché è la mia storia e la storia di tanti altri giovani. Attraverso il Movimento Apostolico — e in particolare la sua fondatrice — sono stato incontrato dalla bellezza, dalla verità, dall'amore di Gesù. Bellezza, verità e amore che mi hanno allevato, facendomi conoscere il volto materno della Chiesa e custodendo nel mio cuore il germe della vocazione, fino al tempo del suo fiorire.

**Sac. Davide Marino**

## Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

**Gli** Apostoli devono andare nel mondo, fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il Padre è amore eterno. Il Figlio è grazia e verità. Lo Spirito Santo è comunione. Essi dovranno battezzare i popoli nell'amore del Padre, nella grazia e verità del Figlio, nella comunione dello Spirito Santo. Immersi nell'amore eterno, universale, divino, perfettissimo del Padre, i discepoli dovranno manifestare al mondo tutta la potenza di questo amore. Tutta la loro vita dovrà trasformarsi in un solo atto di amore. L'amore eterno del Padre è sempre e solo un purissimo atto di amore. Lui nella sua natura è amore e l'amore che è la sua natura viene assunto dalla volontà e trasformato in vita dentro e fuori di sé. Anche il cristiano deve divenire natura di amore. Per questo mai dovrà uscire dall'amore del Padre. Se esce, tornerà ad essere natura di carne e naturalmente opererà il male, si consegnerà al peccato, consegnerà la sua vita all'ingiustizia.

Il Figlio è grazia e verità, luce e vita eterna, che deve essere perennemente donata per creare grazia, verità, luce, vita eterna. Quando un uomo si battezza nel Figlio, la sua vita dovrà divenire un solo atto di salvezza e di redenzione per il mondo intero. La sua missione non è artificiale, è naturale. La missione è la stessa vita di Gesù. Lui è in Gesù, diviene Gesù, produce i frutti di Gesù. Gesù è il dono del Padre per la salvezza del mondo. Il discepolo, in Cristo, è il dono del Padre per la salvezza dei suoi fratelli. Se il discepolo è immerso

in Cristo, rimane perennemente in Lui, diviene dono efficace di salvezza e di redenzione. Se invece esce da Gesù, all'istante si trasforma non solo in uno strumento inefficace, all'inefficacia aggiunge anche una forza contraria alla redenzione e alla salvezza che scaturiscono dallo scandalo. Da portatore di salvezza, diviene creatore di non salvezza. Anziché attrarre a Cristo, fa allontanare da Lui. Il discepolo è via verso il Paradiso, fuori di Cristo è via di perdizione.

Lo Spirito Santo è la comunione. Il discepolo che si immerge nello Spirito Santo subito diviene in mezzo ai suoi fratelli strumento di riconciliazione, perdono, pace, amore, verità, santità, unione, condivisione, solidarietà. Se invece esce dallo Spirito del Signore, si distacca da Lui, iniziano nel suo corpo ad apparire le opere della carne che sono dissolutrici di ogni bene, ogni pace, ogni comunione. Chi vuole essere comunione verso gli altri, deve essere perennemente immerso nello Spirito del Signore. Nella comunione dello Spirito lui si lascia guidare e muovere perché diventi vero creatore di vita nuova nel mondo. Le tre immersioni, nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, devono essere una sola immersione senza mai più uscire da essa. La Beata Trinità dovrà essere il suo tempio, la sua casa perenne. Madre di Dio, insegnaci a rimanere immersi nel nostro Dio come tu sei rimasta e sei eternamente avvolta dalla luce divina ed eterna della Trinità Beata.

**Mons. Costantino Di Bruno**

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.  
Editore: Movimento Apostolico  
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)  
e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

# Chiamati alla santità

## Riflessioni a partire dal primo capitolo dell'Esortazione Apostolica "Gaudete et exsultate" di S.S. Francesco

Nell'Esortazione Apostolica "Gaudete et exsultate", papa Francesco invita ogni credente a incamminarsi sulla via della santità: «Quello che vorrei ricordare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: "Siate santi, perché io sono santo" (Lv 11,44; 1 Pt 1,16). Il Concilio Vaticano II lo ha messo in risalto con forza: "Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste"» (GE, 10).

Il Signore chiama gli uomini ad essere santi. Desidera che l'uomo diventi come Lui, capace di superare infinitamente Mosè, il cui volto, sul monte, divenne raggianti tanto da dover essere coperto con un velo dinanzi al popolo (cf. Es 34).

Il Signore ama e per questo motivo invita alla sua sequela. C'è una volontà del Signore che vale per tutti: il Vangelo, il Discorso della Montagna, le opere di misericordia, la Sacra Scrittura; ma c'è anche una volontà particolare che è per ognuno e deve incarnarsi nella vita concreta del singolo secondo la verità ontologica operata in lui dallo Spirito Santo in ciascun Sacramento.

Nel Battesimo, si diviene figli di Dio. La santità, vissuta alla maniera di Cristo, esige l'obbedienza al Padre celeste in una stretta dipendenza da Lui. Il battezzato è chiamato a disprezzare la mentalità del mondo per attestare dinanzi ad esso la nuova appartenenza a Dio, nella natura e nella volontà.

Nella Confermazione, si diviene testimoni di Cristo, sempre. Il cresimato si as-

sume l'obbligo di rendere credibile Cristo come suo Salvatore e Redentore, affinché tutti si lascino conquistare dal Suo amore che salva e redime.

Nella Confessione, si è rigenerati all'amore di Cristo. Il penitente manifesta il desiderio di vincere il peccato in tutte le sue forme, allontanandosi da esso e permettendo al Signore di colmare di misericordia il suo cuore.

Nell'Eucarestia, il credente si unisce a Cristo e diviene con lui pane spezzato per donare la vita ai fratelli. In essa si trova la forza per morire ogni giorno a se stessi, prendere la croce derivante dalla propria vocazione e vivere appieno l'amore crocifisso.

Nell'Ordine Sacro, il Signore conforma a sé, Capo e Pastore del gregge, uomini particolari che continuino la sua missione nella storia e che si prendano cura delle sue pecorelle per condurle ai pascoli ubertosi della grazia e della verità.

Nel Matrimonio, un uomo e una donna divengono "una sola carne". Essi promettono di amarsi come Cristo ha amato la Chiesa: in ogni respiro, con tutto il cuore, nella perfetta fedeltà, finché morte non li separi, disposti a pagare ogni prezzo per la propria e altrui salvezza.

Nell'Unzione degli infermi, si accoglie la sofferenza e se ne fa una via di salvezza. Con gli occhi rivolti a Gesù crocifisso si accetta la propria storia di dolore, la si assume con pazienza e se ne fa un dono che purifica e redime l'umanità.

Madre della Redenzione aiutaci a scoprire e a vivere la santità che deriva da ogni Sacramento, affinché si imprima in noi l'immagine del nostro Salvatore.

Sac. Fabio Rotella

IL GIORNO  
DEL Signore  
RITO AMBROSIANO

Lo Spirito della verità che procede dal Padre  
(Prima Domenica dopo la Pentecoste - B  
Santissima Trinità)

**Lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà (Es 33,18-23; 34,5-7a)**

È giusto illuminare i credenti su questa dichiarazione che il Signore fa su se stesso: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato". Se il Signore non fosse lento all'ira, non sarebbe neanche misericordioso. A nulla sarebbe servito dare i Comandamenti. Invece in questa parola – lento all'ira – è racchiusa tutta l'eterna verità del nostro Dio. Lento all'ira ha per noi un solo significato. Quando l'uomo trasgredisce i Comandamenti del suo Dio, non sarebbe misericordioso, se non concedesse all'uomo la grazia e il tempo per potersi pentire e rientrare nella più pura obbedienza. Quando il Signore interviene? Quando le risorse del suo amore sono state tutte rifiutate per sempre. il Padre è giunto fino a dare il Figlio suo dalla croce. Si rifiuta Cristo sino alla fine? Non c'è più salvezza.

**La carne tende alla morte (Rm 8,1-9b)**

Ogni credente in Cristo Gesù deve sapere chi cammina nello Spirito Santo e chi invece cammina nella carne. Cammina nella carne chi tende verso la morte, chi fa opere di morte. La morte non è solo quella fisica, ma anche quella spirituale. Chi uccide la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa, della grazia, della verità, del Vangelo, della natura umana, della creazione, mai potrà dirsi persona che è nello Spirito del Signore. Chi produce e genera morte, chi combatte a servizio della morte, segue la carne e le sue tenebre di peccato. Chi invece è sotto il governo dello Spirito Santo,

tende alla vita e alla pace. Tendere è moto dell'anima, dello spirito, del corpo, della mente, del cuore verso la vita e la pace. Chi rimane passivo, indifferente verso le opere di morte della carne e non le contrasta neanche con una sola parola, costui sappia che è anche lui sotto il dominio della carne. L'insensibilità spirituale è governo dalla carne.

**Egli darà testimonianza di me (Gv 15,24-27)**

Oggi il mondo cristiano è avvolto da una crisi profonda. È divenuto incapace di rendere testimonianza a Cristo e alla sua verità. È cosa giusta chiedersi: perché questo disastro spirituale si è potuto compiere? Vi è una sola risposta da offrire. Il cristiano si è separato dallo Spirito Santo. Poiché solo nello Spirito di Dio si può confessare la verità di Cristo, separandosi dallo Spirito, ci si separa dalla confessione di Cristo. Quando ci si separa dallo Spirito? Quando ci si separa dalla Parola di Cristo Gesù. Oggi il cristiano non dice che il Vangelo è una fiaba d'altri tempi e che non si può pensare seguendo le sue rigide regole? Queste affermazioni sono dalla carne, dal peccato. Non possono venire dallo Spirito di Dio. Chi non vive il Vangelo, odia il Vangelo. Ama il Vangelo chi vive il Vangelo e dimora perennemente in esso. Sempre si cade dalla vera testimonianza a Cristo, quando si esce dal Vangelo. Uno che è senza la Parola di Gesù mai potrà rendere testimonianza all'Autore della Parola. Si vive la Parola, si ama la Parola, si dimora nello Spirito, lo Spirito in noi, per noi rende testimonianza.

a cura del teologo,  
Mons. Costantino Di Bruno